

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.200
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 25 dicembre 1968

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
s/e postale N. 24/4561

ANNO III - N. 51

SALTA IL PIANO STOPPER

Martedì 17 dicembre, come abbiamo annunciato, il Consiglio Regionale si è finalmente occupato, in maniera specifica, dei problemi del Friuli.

Occorre qui fare una premessa. Come i nostri lettori ricorderanno, il 16 ottobre, discutendosi delle provvidenze adottate dal CIPE in favore di Trieste, i nostri Consiglieri regionali presero che si votasse un ordine del giorno con il quale si impegnava la Giunta a svolgere analoga azione in favore del Friuli. La maggioranza, allora, rifiutò di votare quell'ordine del giorno e i nostri consiglieri uscirono dall'aula. Simile atteggiamento — e lo riferiamo per restare fedeli all'obiettività della cronaca — assunsero, in tale occasione, i comunisti e i socialisti di unità proletaria.

Immediatamente, il gruppo consigliere del Movimento Friuli, intenzionato a riproporre la discussione sui problemi del Friuli con tutti i mezzi consentiti dal regolamento, presentava una mozione, registrata con il n. 22, ed anche il gruppo comunista presentava una sua mozione sull'argomento.

Da quel 16 ottobre trascorrevano quasi due mesi e, malgrado i numerosi solleciti, la presidenza del Consiglio regionale si dimostrava piuttosto riluttante a porre in discussione i documenti. Senonché, finalmente, anche la maggioranza si decideva a presentare una terza mozione sui problemi del Friuli (da notare: né il gruppo dei socialisti di unità proletaria, né quello liberale, né quello misino si interessavano dell'argomento) e doveva chiedere all'assemblea — a norma di regolamento — di poterla inserire all'ordine del giorno, al fine di discuterla insieme alle altre due, presentate quasi 2 mesi prima.

«Meglio tardi che mai!» — gridarono allora i nostri consiglieri a quelli della maggioranza.

Il documento, che aveva come primi firmatari il democristiano Del Gobbo e il socialista Dal Mas, ripescando in gran parte argomenti dalla mozione del Movimento Friuli (come i lettori potranno confrontare, dato che il testo della nostra mozione è stato pubblicato sul n. 42 del 24 ottobre), esprimeva propositi fideisti nei confronti del cosiddetto «piano di sviluppo», facendo espresso riferimento agli «obiettivi posti dal piano regionale», e rifiutava il concetto di ricorso allo Stato per pretendere l'insediamento di industrie a partecipazione statale nel Friuli e nella Carnia ancorandosi ancora al cosiddetto «piano di sviluppo» per auspicare, genericamente, «l'apprestamento delle previste zone industriali, commerciali e turistiche».

Al di là della cronaca — interessante ed istruttiva — della «battaglia» (perché di vera e propria battaglia si è trattato) scatenatasi dalle 10 e 30 della mattina di martedì 17, alle 17 e 30 di quello stesso giorno (una delle più lunghe sedute del Consiglio Regionale); al di là del voto unanime che si è potuto raggiungere dopo, che la mozione Del Gobbo-Dal

Mas aveva dovuto subire molte correzioni, sta il fatto che due grandi risultati sono stati raggiunti.

Il primo, (e per noi che abbiamo sempre combattuto contro il «piano Stopper», contro questo piano che intende declassare il Friuli al ruolo di «branda» di Trieste, è un risultato importantissimo) è che la maggioranza ha dovuto accettare di togliere dalla mozione ogni riferimento al piano stesso, in pratica facendolo «saltare» in aria, rinnegandolo — comunque — e abbandonando al suo destino un documento definito più volte e da tante parti «il libro dei sogni».

C'è da chiedersi — dopo che tutti i riferimenti al «Piano Stopper» contenuti nella mozione sono stati depennati — come mai il suo autore, e cioè l'assessore triestino Nereo Stopper, ritenga di poter sedere ancora sui banchi della Giunta.

Barzanti, indubbiamente, coi tratti di penna vergati sui passi della mozione che si riferivano al «piano», in pratica, lo ha «ripudiato» e, in genere, dopo il ripudio non resta che dimettersi. Ma l'assessore Stopper, finora, non lo ha fatto, a dimostrazione di una incoerenza politica che sosteniamo da tempo.

Il secondo grande risultato raggiunto è quello di aver costretto la maggioranza ad accettare il principio che la Giunta deve intervenire presso il Governo al fine di sollecitare l'impegno delle partecipazioni statali ad effettuare insediamenti in Friuli; principio indigesto ai democristiani e anche (la contraddizione, sul piano politico, è fin troppo palese, ma tant'è!) ai socialisti, evidentemente condizionati dal «no» dei liberali, i quali — come è ovvio — a sentir parlare di industrie di Stato in Friuli e in Carnia suonano le sirene di allarme.

E' stata una battaglia, quella combattuta il 17 dicembre 1968, che ha segnato il raggiungimento di due sostanziali obiettivi della azione del Movimento Friuli.

La stampa governativa, incaricata di stendere la cortina fumogena sulla sconfitta dei democristiani e dei socialisti, ha scritto di «approvazione unanime di una mozione proposta dalla maggioranza, con qualche modificazione».

Ebbene noi, pubblicando il testo integrale della mozione approvata, dopo ore di accesa discussione, sfidiamo chiunque a dirci che il testo definitivamente votato è — nella sostanza — molto dissimile da quello della mozione presentata dal Movimento Friuli.

Nella sostanza le cosiddette «modificazioni» che la maggioranza ha dovuto apportare al testo della mozione inizialmente presentata, sono di tale importanza da consentirci di poter affermare che si è compiuta una svolta importantissima nella politica regionale.

Stopper, col suo «libro dei sogni» è stato ripudiato; si è affermato che occorre chiedere l'insediamento in Friuli e in Carnia di industrie a partecipazione statale.

Due grandi risultati sono stati

(continua a pag. 4)

13 DICEMBRE 1968

SPIILBERGO SI RIBELLA

Non sopporta i soprusi pordenonesi

Ciò che sta accadendo nel mandamento di Spilimbergo non l'avevamo previsto: dobbiamo onestamente riconoscerlo.

Pensavamo che Forgaria rimanesse un caso isolato di attacco, sentimentale e commovente, al Friuli. E che la Destra Tagliamento si sarebbe rassegnata alla situazione di fatto: l'Intesa Trieste-Pordenone a spese della nostra regione, lo smembramento del Friuli (necessario alla minoranza triestina per governarsi a suo talento), il predominio della classe industriale e politica pordenonese.

Invece è avvenuto il fatto inatteso. La popolazione non ha inghiottito il sopruso. I calcoli dei politici sono andati all'aria. Il distacco di Forgaria dal mandamento (ormai il suo ritorno alla provincia di Udine è scontato da tempo) ha accentuato l'insoddisfazione degli spilimberghesi.

La situazione della città del mosaico è grave, lo riconoscono tutti.

Nel passato, sotto l'amministrazione di Udine, la Destra Tagliamento è stata malgovernata. Conservatorismo, miopia, avarizia nel-

le spese, problemi — vecchi come il cuoco — non si dice risolti, ma nemmeno discussi.

E non poteva essere diversamente. Cosa ci si può attendere da una classe immobilista che ha espresso uomini come Cadetto, Candolini, Fortuna, Burtulo, Pelizzo, Tessitori, Bressani, Mizzau, Berzanti?

Il Movimento Friuli ha sempre riconosciuto, obiettivamente, che questo è l'unico punto in cui Pordenone ha tutte le ragioni possibili: distaccarsi da Udine significa distaccarsi dai vecchi brontosauri della politica udinese.

Sotto la nuova provincia, però, le cose non sono cambiate. Pordenone ha rivelato tendenze accentratrici. Come ci diceva un nostro sostenitore di Sacile, «Pordenone si comporta con la Destra Tagliamento come Trieste con il Friuli».

Gli industriali pordenonesi non hanno piantato un chiodo ad est del Meduna: è la continuazione della tradizionale politica degli Zanussi verso Conegliano, Treviso, Venezia.

Ed anche la classe politica pordenonese si orienta verso il Ve-

neto. Si vuole venetizzare la Destra Tagliamento (l'avevamo denunciato già nel numero del 21 marzo di questo giornale). A Pordenone la domanda «Lei è friulano?» sa già di intimidazione; e alcuni professionisti e uomini d'affari della Sinistra Tagliamento che lavorano la preferiscono inventare origini venete o della Destra, per non perdere clienti (ne abbiamo testimonianze dirette).

Perciò non è solo una questione economica o politica: si sta scivolando verso la discriminazione razziale.

A Pordenone si guardano male i friulani dello Spilimberghese; e gli abitanti di Forgaria, quando scendono al capoluogo per qualche pratica, si sentono domandare ironicamente da qualche impiegato: «Lei è uno di Forgaria? Come va lassù con la ribellione?».

Da questo al boicottaggio economico e amministrativo il passo è breve.

Spilimbergo dunque è rimasta con i suoi problemi: depressione, emigrazione, scarsità di infrastrutture e un nugolo di caserme, i suoi rappresentanti politici hanno accettato l'unione con Pordenone senza discutere, senza chiedere contropartite, senza porre condizioni, alla friulana insomma.

E ora, a pochi chilometri, li benesseri si arresta con una linea di confine netta.

L'esempio di Forgaria

La secessione di Forgaria è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Un gruppo di cittadini del mandamento ha costituito un Comitato promotore per discutere sui problemi della zona e assumere iniziative per la tutela dei suoi legittimi interessi.

Allarme dei partiti locali e solito tira e molla dei loro esponenti: aderiscono al Comitato per non perdere la faccia davanti alla gente e sottobanco cercano di sabotare lo sviluppo della vicenda. Si sa che le segreterie provinciali e regionali considerano chiuso il capitolo della provincia pordenonese e non sopportano fermenti locali.

Alcuni papaveri (dei partiti governativi, per l'esattezza) pongono come condizione che il Movimento Friuli sia escluso dal Comitato spilimberghese, con la scusa che noi non abbiamo una sezione locale.

In realtà i partitoni — responsabili dello smembramento del Friuli — non accettano di sedere con noi allo stesso tavolo perché rappresentiamo la protesta del nostro popolo avvilito e stanco. Siamo lo specchio delle sconfitte dei politici locali. Siamo soprattutto una forza vitale. I nostri voti del 26 maggio sono convinti e ragio-

(continua a pag. 4)

TRIESTE VUOLE un pezzo di Friuli

Quando accusiamo i triestini di voler «fare a pezzi il Friuli» per cercare di guadagnare una fetta territorialmente più grande alla loro striminzita mini-provincia, ci rendiamo perfettamente conto di poter essere accusati di preconcetta avversione nei loro confronti. Ma ciò non ci impedisce di continuare a ripetere le nostre affermazioni, anche perché siamo perfettamente in grado di provarle. E invitiamo gli interessati a smentirci.

Su «Il Traffico» del 20 settembre u.s., il prof. Dino Saraval (che è il direttore responsabile del mensile «L'economia della piccola industria», organo dell'Unione delle Associazioni piccole industrie della regione Friuli-Venezia Giulia, e che anche su questo giornale ci propone la sua «parla») scrive che le celebrazioni del Cinquantenario anniversario della Vittoria dovrebbero essere state l'occasione per «ricordarsi, per la prima volta (sic), di Trieste».

A parte il fatto che a noi sommessamente pare che lo Stato si sia ricordato più d'una volta e in precedenza di Trieste, ma concordando sul fatto che Trieste è un problema nazionale, problema quindi che deve essere risolto da tutta la Nazione, vediamo insieme che cosa chiedono i triestini per bocca del prof. Saraval:

«Capire le esigenze di un porto che, unico in Italia, lavora prevalentemente con l'estero, liberarci dall'isolamento, restituirci una provincia...».

Fermiamoci qui. Non discutiamo sulle prime due affermazioni (funzione del porto, isolamento). Meditiamo sulla terza.

Che cosa vuol dire «restituirci una provincia?».

Vuol forse dire che l'Italia deve dichiarare guerra alla Jugoslavia ed andare a riconquistare l'Istria? Anche concedendo al prof. Saraval notevole carica di immaginazione, questa ipotesi ci pare improponibile.

Assai più logico, ci pare, è il pensare che il prof. Saraval (e i circoli politici ed economici che lo ispirano) mirino a «cercare» una provincia per Trieste in Friuli, arrivando a quelle operazioni di «tra-pianto», per altro già ipotizzate dall'allora ministro in carica onorevole Tolloy.

Trieste — è fuor di dubbio — cerca «una provincia». Ma è altrettanto fuor di dubbio che la cerca in Friuli, a spese del Friuli, meditando di spaccare ancora il Friuli.

Questa volta, stia tranquillo il prof. Saraval e quei triestini come lui che sono in cerca di «una provincia», la reazione dei friulani sarà pari all'imprudenza di chi cerca un impero in casa d'altri.

L'angolo dei poeti

Riceviamo spesso degli scritti in poesia con preghiera di pubblicazione: a volte sono gli stessi autori che ce lo chiedono, altre volte sono i lettori che, colpiti dalla bellezza di una poesia, vorrebbero che tutti gli amici di «Friuli d'oggi» potessero gustarla.

Il nostro è un giornale politico e, purtroppo, non ha molto spazio da concedere ai poeti.

Ma per Natale abbiamo voluto lasciare fuori un articolo di polemica o di critica politica, per riprovarci un poco sulle pendici del Parnaso.

Siamo convinti di far cosa gradita non solo agli autori dei versi, ma a tutti i lettori.

Cominciamo con una composizione, stralciata da un volumetto edito quest'anno, segnalataci da un lettore di Spilimbergo.

L'autrice è una ragazza diciottenne (dal numero dei suoi anni è tratto il titolo del volumetto che si chiama appunto «Disvoto») ed ha già ottenuto un significativo riconoscimento dalla Società Filologica Friulana.

Crez furlans

Un cret, une montagne,
un zuf di cjasis,
une glesuite,
il sagrù
pundind di fruz
c'a al rincorn l'un l'altri,
colorò
dai fozoles seris des feminis
c'a si spandin come une magle
fur da la puarte de glesuite...
Intèr intèr
pùs e santetùt
e une bonarie seceretùt.
Al è il gno pais,
al è il gno Friul.

Nuccia Zuliani



Il signor Armando Lucchitta ci scrive:
«'o soi un di chéi zovins abonis al sò zornal e i sarò tant gràt s'al publicas une da lis mèis composizioni d'amor, juste in furlan».

Lo accentiammo volentieri.

Spiete e tu viodaras

Spiete
E tu viodaras laghe dal mâr
Fâsi sâl.
Spiete
E tu viodaras la lûs dal soreli
Fâsi ombrene.
Spiete
E tu viodaras chist cûr
Fâsi pière.



Fra le tante poesie inedite inviateci da Mario Almacolle abbiamo scelto la seguente:

La vos dal Friul

Scòltimi, tu
ch'a tu sês furlân.
Tu, ch'a tu sês
ce ore ch'a jè
denant ch'al fpei di.
Tu, che da misêrie
tu sês la litanie
tu, che al Signôr,

plui di ogni altri
tu ds tignût su la crôs;
Strèni la mân
a un'altri come te
e fâs, tate di me
un cercl di lazis,
di buine volontât.
Pâr ch'a no si dissipi
la bandiêre
che finalmenti
s'acintule
sul cêl, da la me tiêre.

M. Almacolle



Concludiamo con pochi versi dedicati a Laura Florit e a noi inviati per la pubblicazione da parenti e amici:

Genitors e amis

A' ricuardin LAURA FLORIT
dislidrisade, come una rose rosse
di cret, sul asfalt dal sò pais:
lu monz le cjatin
ch'a polse tal simiteri laju tal
font de val:
La so fresce bielece e bustat
a reste, dome, tal ricuart
ma je e tas; un tass che
nus creve il cûr, Signor, e
che nus sburte a domandâ «porcê».
Signôr ricuardi di chel pari
e di che mari che ti crodin, ma
no puedin capi i tjei porces.

C. di M.

Un ricordo degli anni trenta

IL DUCE e la "Filologica"

Nostro contributo alle celebrazioni del cinquantenario della S. F. F.



Il 23 novembre 1919, a Gorizia, nasce la Società Filologica Friulana.

Nel 1969 la benemerita associazione culturale festeggerà le sue nozze d'oro con il Friuli e ci è parso doveroso contribuire alle celebrazioni con la pubblicazione di un documento poco conosciuto, per dimostrare che i cinquant'anni della Filologica non sono stati una passeggiata.

Abbiamo sempre sostenuto che i veri nemici della friulanità dobbiamo scovarli in casa nostra. Abbiamo sempre affermato che se il Friuli è dimenticato e privo di soccorsi la responsabilità maggiore ricade su quei friulani che occupano posti di potere o che possono influenzare la pubblica opinione.

Ebbene, pubblicando un scritto apparso sul «Gazzettino» del 30 luglio 1932, vogliamo offrire al lettore una ulteriore prova della attendibilità della nostra tesi.

A metà di quell'anno Mussolini aveva dichiarato morto il regionalismo e superate le associazioni culturali regionaliste.

Tutto questo non ci meraviglia;

Mussolini faceva un certo tipo di politica e agiva in conseguenza. Ma chi, se non un friulano, poteva avere l'idea di applicare al Friuli la «dottrina» fascista sulle associazioni culturali regionaliste? Chi, se non un friulano, poteva avere il fegato di chiedere pubblicamente e per iscritto la morte per suicidio (cioè per un atto di compunzione fascista) della Società Filologica Friulana?

Chi poteva definire la «Piccola Patria» un «sincimpo»?

Un friulano, certo: il giornalista Leone Comini, che ancora oggi pontifica di friulanità, libertà e democrazia dalle colonne del «Gazzettino». E ora leggiamo attentamente:

C'è voluta la parola del Duce per definire chiaramente che «la questione regionalistica ha perduto ogni e qualsiasi significazione politica». E Mussolini ha magistralmente aggiunto: «Il regionalismo come tendenza e fatto, è tramontato definitivamente, salvo nelle Associazioni, che possono anche esse tramontare».

«Magnifiche parole di stile fascista!»

Leggendole, le abbiamo applaudite con tutto l'entusiasmo della nostra approvazione. E abbiamo subito pensato che anche in casa nostra c'era una associazione del genere lamentato. Ed abbiamo con tutta fiducia aspettato che venisse convocata un'assemblea straordinaria di consiglieri e di soci, onde segnare per sempre la parola, «Fino» sotto quella attività locale che la Società Filologica Friulana «Graziadio Ascoli» ha disimpegnato per una decina d'anni.

Ha fatto bene al Friuli questa società? Indubbiamente parecchio. Sorta con intendimenti di valorizzazione, si è quasi sempre disimpegnata in lodevolissime cose: ha potenziato il senso nostrano delle virtù friulane, ha valorizzata la importanza storica delle nostre tradizioni, ha convogliate in un commovente insieme le forze disperse dei singoli.

Buone cose, codeste. Ma il torto della Filologica è stato quello di voler insistere nel proprio programma con intransigenza e con ribadimenti estremisti, sino a stabilire un «aut aut» pericoloso, sino ad affermare una locale superiorità ed una propria eccellenza che, partendo da un sentimento esagerato di preminenza, giungevano a sfiorare qualche cosa di peggio.

Diciamo la verità nei suoi termini più crudi ch'è meglio. Secondo noi, quando si giunge a pubblicare un bollettino mensile quasi soltanto per includervi lunghe e minuziose colonne di cognomi la cui genesi, a seria affermazione del dotto raccoglitore e., firmatario (!), è garantita friulana, non s'ha davvero bisogno di altre prove per essere giudicati a pollice verso.

Ed è ora che scompare anche il mito della Piccola Patria. E' inutile ancora continuare ad insistere nell'incongruente formalismo dell'anno per una Piccola Patria nella Grande.

O s'ama l'una o s'ama l'altra. E siccome è fuori di discussione che la Grande Patria è la mèta di tutte le passioni e di tutti gli entusiasmi, e di tutte le fatiche costruttive dei friulani — ivi compresi quelli della Filologica —, è altrettanto logico e lapalissiano che la «Piccola Patria» non resti quindi che un inciampo, che un ostacolo, che uno

sbarramento in mezzo alla grande strada del cammino comune.

«Chiaro? Si può ribattere che i confini della patria friulana sono soltanto ideali. D'accordo. Ci mancherebbe altro che fossero qualcosa di più! Ma così come stanno sono ugualmente dannosi».

Non si venga a dire che le finalità della Filologica hanno campi d'attività che non hanno nulla in comune con il resto, che si tratta soltanto di una associazione con fini storico-culturali...

Noi vogliamo credere nell'ottimo spirito di comprensione dei signori della Filologica. Siamo certi che essi quanto prima vorranno mandare alla stampa un comunicato di questo genere:

«Il Consiglio di Presidenza e i soci della Filologica Friulana:

ricordato che la Società ha assolto con dignità e con laboriosità il suo compito, riconosciuto che le organizzazioni del Regime Fascista hanno felicemente ed opportunamente assorbito in sé le attività programmatiche della Soc. Filologica Friulana, deliberano: 1) lo scioglimento della Società; 2) il passaggio alle organizzazioni fasciste delle attività culturali, dialettali, storiche e letterarie (Istituto Nazionale Dopolavoro); 3) la devoluzione di tutto il civarzo sociale all'Ente Opere Assistenziali della Provincia.

Ringraziano, salutano, porgono, ecc.».

E questa sarebbe l'ultima, bellissima benemerita della Società Filologica Friulana.

Coraggio dunque, nell'estrema decisione. Coraggio anche perché i tempi nuovi incombono con i più vasti problemi, con le più vaste necessità dell'ora presente, coraggio dietro l'esempio di tante altre a carattere regionale, fra cui la famosissima «Famija Turinisa», che in questi giorni si sono sciolte con chiare manifestazioni di comprensione fascista.

Coraggio. Oltre questo superamento c'è da lavorare moltissimo in concorde armonia ed in reciproca fraternità per un ideale a cui non può essere dato altro confine che quello della Grande Patria comune.

Ci auguriamo che un documento tanto interessante trovi adeguato rilievo nel «numero unico» che la Filologica farà stampare a ricordo dei suoi 50 anni di vita.

L.N. Comini

Per potenziare «Friuli d'oggi», l'unica voce libera in difesa del Friuli, si può:

- versare l'abbonamento annuo di L. 1.500;
- inviare un contributo speciale;
- impegnarsi per un contributo mensile fisso.

Aiutateci ad aumentare il numero di copie. I versamenti possono venir effettuati in qualsiasi ufficio postale sul c/c. 24/4581, oppure presso la nostra sede in Via Palladio, 21 - Udine.

Par tròs Nadâi ancjemò?



Con questa fotografia stampata su cartolina la «Pal Friul» augura Buon Natale. La didascalia originale è identica al nostro titolo.

